

“Le radici Fiat sono qui ma non siano un vincolo”

Il presidente Elkann e il futuro del gruppo

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI

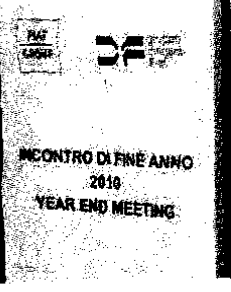
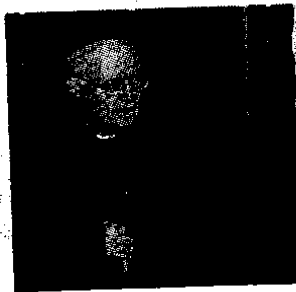
«NON possiamo posticipare all'infinito una decisione — ha aggiunto l'amministratore delegato — Per questo mi auguro che prevalga il senso di responsabilità e che la proposta del 3 dicembre venga accolta».

Dunque quello dell'ad è un prendere o lasciare. Ma è probabile che già domani mattina sia in calendario un nuovo incontro con i sindacati. E anche in quella occasione Fim, Uilm e Fismic siano pronti a firmare. I tre sindacati che avevano già firmato l'accordo separato sul contratto dei metalmeccanici del 2009 hanno infatti fatto sapere che questa mattina manderanno una lettera al Lingotto chiedendo un incontro urgente. Per coerenza la Fiom non potrà certo accettare a Torino quel che ha rifiutato a Pomigliano.

A due giorni dal Natale dunque l'intesa per Mirafiori verrà siglata almeno da una parte dei sindacati. Poi comincerà la partita decisiva. Perché è stato lo stesso Marchionne a sottolineare, in apertura di trattativa,

che sarebbe opportuno sottoporre l'intesa a un referendum in fabbrica. La consultazione non potrà che avvenire dopo il 10 gennaio quando lo stabilimento riaprirà i battenti al termine della cassa integrazione di fine anno. E sarà quello il momento decisivo. Perché la raccolta di firme fatta dalla Fiat a metà dicembre ha raccolto i consensi di più di metà degli addetti su un testo che rifiutava l'idea di firmare un accordo «modello Pomigliano». Poche setti-

mane prima Fim, Uilm e Fismic avevano distribuito un questionario che aveva dato un esito opposto. Dunque solo il referendum sull'accordo potrà dire che cosa pensano davvero le tute blu delle Carrozzerie.



AL LINGOTTO
C'era anche il vescovo Nosiglia all'incontro dei top manager della Fiat

Marchionne: ci sono scadenze che premono, non possiamo aspettare all'infinito

Alla cerimonia di ieri sera erano presenti anche i vertici di Comune, Provincia e Regione. Per il sindaco, Sergio Chiamparino, «Marchionne non ha voluto drammatizzare ma è rimasto fermo sulle sue posizioni. Io credo che ci siano ancora spazi

per trovare un accordo con i sindacati. In sé l'idea di un contratto dell'auto non spaventa nemmeno la Fiom: naturalmente è importante vedere che cosa si mette in quel contratto. Più delle cornici decide il merito». Antonio Saitta appoggia il discorso di Marchionne: «C'è un grande bisogno della Fiat di stringere i tempi — dice il presidente della Provincia — e quella necessità impone al sindacato di andare al sodo e di smetterla con le liturgie».

Probabile la firma di un'intesa prima di Natale: domani mattina l'incontro con i sindacati

All'incontro era presente anche il nuovo arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia. Nosiglia ha preferito non commentare a caldo: «Dirò il mio pensiero in occasione della conferenza stampa di Natale». L'incontro si terrà oggi in Curia. Nei giorni scorsi l'arcivescovo aveva più volte incoraggiato le parti «a ritrovare il dialogo», ma anche «a farlo in tempi brevi per garantire un investimento importante dal quale dipende il futuro di tante famiglie della nostra città».

La chiusura della vertenza Mirafiori è infatti attesa non solo dalle famiglie dei 5.500 dipendenti delle Carrozzerie di corso Tazzoli ma anche dalle decine di migliaia di lavoratori dell'indotto dell'automotive torinese. Più in generale l'investimento previsto di oltre un miliardo finirebbe per avere ricadute sull'intera economia della città in una fase difficile per la crisi economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Elkann: “Qui le radici di Fiat ma non siano un vincolo”

Le radici della Fiat sono a Torino ma questo non può essere un vincolo. Il Presidente John Elkann è molto chiaro nel discorso fatto di fronte ai top manager e alle autorità cittadine: «Qui c'è la nostra storia e da qui viene anche la nostra forza ma questo non è e non può essere un vincolo perché il nostro campo da gioco è il mondo». Dunque l'azienda non è disponibile a rimanere a Torino a tutti i costi perché è un lusso che non può permettersi. Poco prima Sergio Marchionne aveva spiegato la posizione del Lingotto nella trattativa su Mirafiori: «Ci sono scadenze industriali che premono».

SEGUE A PAGINA V

Le reazioni

CHIAMPARINO

“Non è cambiato nulla. Non c'è stata né un'accelerata né un freno da parte di Marchionne. Ci sono gli spazi per arrivare a un accordo”

AIRAUDDO (FIOM)

“Noi siamo sempre disposti a firmare se si tiene conto delle ragioni dei lavoratori. Ma a una nuova Pomigliano diciamo no”

SAITTA

“La Fiat ha bisogno di arrivare al sodo in tempi stretti. Questo impone al sindacato di rinunciare alle solite liturgie”

PALOMBELLA (UILM)

“Accettiamo la sfida di Marchionne. Dopo 20 giorni di stop è ora di riprendere il negoziato su Mirafiori per trovare la giusta soluzione”

Sindaco e Iren donano 50 mila euro alla Caritas

Dopo l'appello alla città del direttore DAVIS

L'appello del direttore della Caritas diocesana Pierluigi DAVIS sembra aver colto nel segno. Due giorni dopo la sua provocazione - «se ogni torinese donasse un euro a chi ha bisogno immaginate quante persone potremmo aiutare» - alla sede di via Val della Torre in un colpo solo sono piovuti 50 mila euro, recapitati dal sindaco e dall'amministratore delegato di Iren Roberto Garbati.

Chiamparino nei giorni scorsi aveva raccolto l'appello di DAVIS: «Il Comune fa ampiamente il suo dovere sul fronte dell'assistenza. Comunque è un'iniziativa encomiabile e io sono pronto a fare la mia parte». Ha contattato l'ad di Iren e, insieme, hanno deciso di superare le recenti frizioni causate dai 300 milioni di arretrati che la società reclama da Palazzo Civico e dare un segnale: la società che gestisce la rete elettrica donerà alla Caritas 50 mila euro. «Per noi che lavoriamo sul territorio è un gesto quasi obbligatorio», spiega Garbati. «I dati della Caritas ci hanno colpiti e spronati a un gesto di solidarietà, dare una mano in questi tempi di forte crisi».

È il segno che la città - o almeno, frammenti significativi - risponde. E lo fa all'istante. Basterà per attenuare l'impatto della crisi che si è rovesciata sulla città? Difficile dirlo. Le difficoltà degli ultimi due anni non sembrano affatto superate. La «zona grigia» - la condizione di «vulnerabilità» che colpisce chi perde il lavoro o vede il reddito ridursi a causa dei lunghi periodi di cassa integrazione - nel 2010 è arrivata a coinvolgere il 6-7 per cento dei torinesi. Un'onda che non accenna a defluire. «Tante persone non sono riuscite a riemergere. Non riescono a risalire la china. Tra loro c'è chi aveva chiesto dilazioni, convinto la banche e creditori ad avere pazienza», spiega il direttore della Caritas. «Speravano di rimettersi in pie-

di. Non è stato così e ora devono pagare. E c'è chi nel 2010 ha visto la propria azienda chiudere». «I nostri centri hanno registrato un incremento di richieste d'aiuto del 20 per cento tra il 2009 e il 2010», aggiunge DAVIS. «E una buona parte, adesso, a differenza del passato, è fatta di richieste molto impegnative. Non c'è solo il lavoro perso da ritrovare, ma anche la necessità di far fronte alla vita ordinaria: il cibo, le rate per il mutuo e la salute».

Nuove difficoltà, che vanno ad aggiungersi allo strato di chi vive sotto la soglia di sussistenza. Secondo la Cari-

IL RICHIAMO

«I poveri crescono, ogni torinese risparmi un euro a settimana»

tas, parliamo del 12 per cento dei torinesi. Una cifra enorme.

Gli strumenti con cui le strutture sociali reagiscono sembrano non bastare. Si misurano ancora troppo con la povertà classica, con l'idea di tamponare le falle. «Oggi bisogna agire sul sistema con progetti nuovi, mettere insieme welfare e sviluppo. Ma serve anche che ciascuno si faccia un po' carico dei pesi degli altri. A cominciare dal mettere da parte una piccola cifra, anche un euro a settimana, da affidare poi a qualcuno che vada incontro in modo intelligente a chi ha bisogno».

DAVIS l'aveva immaginata così, un sogno da trasformare in fatti concreti attraverso campagne di educazione mirata. «Immaginiamo che ogni torinese metta in un salvadanaio un euro a settimana per aiutare chi ha bisogno: per 900 mila persone sono quasi 50 milioni». Qualcosa si muove.

Risposta all'invito

Il sindaco Sergio Chiamparino e l'ad di Iren Roberto Garbati hanno deciso di donare alla Caritas 50 mila euro

T112PRCV

Cronaca di Torino | 65

LA STAMPA
MERCOLEDI 22 DICEMBRE 2010

Zona grigia Affligge il 6-7% dei residenti

I poveri Ormai sono arrivati a essere il 12%

LE REAZIONI Plauso bipartisan da Regione e Comune e dal mondo dell'associazionismo

I politici e i volontari stanno con CronacaQui

«Questa è la vera solidarietà verso gli ultimi»

→ Un appello che trova consensi bipartisan, quello lanciato da CronacaQui per la donazione di sacchi a pelo ai clochard costretti a dormire per le strade sfidando il freddo polare di questi giorni. Amministratori locali, associazioni di volontariato, politici che per una volta tanto hanno deciso di mettere da parte differenze e partigianerie: tutti a dire che CronacaQui ancora una volta ci ha visto giusto. E che questo è innanzitutto un appello per la civiltà e per la vita.

Ernesto Olivero, anima ispiratrice del Sermig, sa bene cosa significhi occuparsi degli ultimi: «Ogni sera accogliamo almeno 160 persone. Siamo ben contenti che qualcuno si impegni per loro». E anche Pierluigi Dovis, guida della Caritas torinese, segnala la necessità di «fare rete» a favore dei senzatetto. «Molto bene, ma ci si dovrebbe impegnare anche a instaurare un buon rapporto con loro e convincerli ad abbandonare la strada a favore dei dormitori». «Quello che più mi piace di questa iniziativa - dichiara Annalia Giliberti, presidente del Forum del Volontariato - è che ad averla ideata è stato un privato. Un bell'esempio per Torino». Complimenti ai quali si associa il leader dei City Angels torinesi, Alfredo "Dog" Tavernese: «Se possiamo dare una mano siamo qui. E ci uniamo all'appello alle istituzioni». «E poi complimenti anche per il tempismo - aggiunge Paolo Boti degli Amici di Lazzaro - visto che quest'anno ci sono un paio

di dormitori in meno e quindi in strada ci sono più persone in difficoltà».

Ma non sono solo coloro che quotidianamente dedicano la loro esistenza e i loro sforzi per gli "invisibili" ad applaudire alla nostra iniziativa. Come chiedeva il nostro appello per la vita, anche i politici sono pronti a fare la loro parte. «Per quel poco che mi è possibile - assicura il vicepresidente del consiglio regionale Roberto Placido - farò di tutto per usare il fondo di solidarietà per le grandi

emergenze». «Ancora una volta - fa notare il capogruppo di Fi-Pdl in Sala Rossa, Daniele Cantore - siete i primi e i più sensibili. C'è carenza di servizi, ma tanti non scelgono la strada per il dormitorio. La vostra diventa così anche un'opera di presidio del territorio». «Perché è vero che le istituzioni hanno un loro compito - aggiunge il capogruppo comunale del Pd, Andrea Giorgis - ma ben venga un'azione tanto meritoria dalla società civile». Istituzioni che sono comunque in prima linea per so-

stenere i più deboli. «Fin da subito la giunta Cota - spiega l'assessore regionale alla Sicurezza, Elena Maccanti - ha attivato il piano per l'occupazione. E poi c'è la rete del volontariato, una realtà importante che va sostenuta come fate proprio voi». «La mia opinione - aggiunge l'assessore comunale al Welfare, Marco Borgione - non si discosta da quella del sindaco: tutto ciò che può colmare un'offerta è importante. Inoltre la vostra iniziativa ha il grande merito di sensibilizzare la città».

dinanza». «Ditemi cosa posso fare in prima persona - chiede il presidente del consiglio regionale, Valerio Cattaneo - perché le istituzioni, e il Comune in prima persona non possono girarsi dall'altra parte». «E un pungolo in più - conclude il vicepresidente del consiglio comunale, Ferdinando Ventriglia - è senza dubbio necessario per noi istituzioni, che spendiamo milioni di euro che purtroppo non bastano mai. Anche un solo morto è di troppo».

[an.gi.]

OLIVERO

DOVIS

«Ben venga chi si impegna per loro. Ogni sera accogliamo 160 persone»

«Un buon rapporto con loro servirà ad abbandonare la strada»

Per una Chiesa «di strada»

DI LUIGI CIOTTI

Sono nato in Veneto, a Pieve di Cadore, provincia di Belluno, nelle Dolomiti. La mia famiglia si è trasferita a Torino negli anni Cinquanta. La nostra prima casa fu una delle baracche del cantiere dove lavorava mio papà, uno degli operai impegnati nella costruzione del Politecnico. La fatica del lasciare la propria terra, del trasferirsi in una grande città – dove l'accoglienza e la generosità di alcuni non facevano dimenticare le chiusure e i rifiuti di altri – mi ha segnato nel profondo, ma mi ha anche aiutato a mettermi nei panni degli altri, a capire ad esempio le storie di quei ragazzi che, qualche anno dopo, sarebbero arrivati a Torino dalle regioni del Sud. Spaesati. Sui portoni di molte case una scritta terribile: «Non si affittano case ai meridionali». Molti di quei ragazzi passavano la notte sui vagoni parcheggiati nella stazione di Porta Nuova, affidando al domani la speranza di un cambiamento. Una storia che si ripete oggi con altri volti, ma con le stesse speranze, la stessa ricerca di dignità. Ho avvicinato quei ragazzi, li ho conosciuti e mi sono fatto «riconoscere». Ho condiviso le loro esperienze, ho sentito le loro speranze, i loro smarrimenti. Ad aprirmi gli occhi era stata anche una persona più anziana, un medico tormentato dai sensi di colpa per un intervento sbagliato, che aveva eletto a suo domicilio una panchina. Riuscii ad avvicinarlo vincendo la sua diffidenza, il carattere schivo e a volte burbero, scoprendo la sua umanità, il suo gran cuore. «Non preoccuparti per me – mi disse un giorno – occupati di loro», e m'indicò un gruppo di ragazzi che faceva uso di anfetamine, in quegli anni le droghe più diffuse prima del dilagare dell'eroina.

Ho incontrato la strada grazie alla strada. Strada come luogo di povertà, di bisogni, di linguaggi, di relazioni e di domande in continua trasformazione. Strada come luogo di crescita e di consapevolezza: dove imparare a misurarsi con l'incertezza e la complessità, a non selezionare i compagni di viaggio, a costruire speranza e corresponsabilità. Cercai degli amici con cui condividere il mio impegno. A 45 anni di distanza posso dire che il Gruppo Abele è nato così: da un incontro maturato sulla strada nel tentativo di rispondere a bisogni che richiedevano nuovi approcci, linguaggi, strumenti. Ma non basta interrogare la strada. Una volta posta la domanda è necessario anche ascoltare – con libertà e disponibilità a mettere in pratica quanto ascoltato – la risposta. Anche perché la strada non consegna come risposta ciò che uno vuol sentirsi dire. Il linguaggio della strada è scomodo, controcorrente, anche a rischio di confusione, di fraintendimento. Quanta fatica è necessaria per imparare dalla strada il linguaggio della fedeltà e della libertà. Anche

all'interno della stessa comunità parrocchiale si rischia – se si ascolta con serietà la strada – di non essere capiti... Le domande poste alla strada sono come la manna che il popolo d'Israele incontra nel deserto. Una manna che permette di sopravvivere e procedere, ma che non può essere tenuta da parte, immagazzinata. Bisogna consumarla tutta. Domani se ne riceverà dell'altra, che basterà per un altro giorno di cammino. Fermare le domande è interrompere il cammino. È cedere alla tentazione di porre in magazzino quanto acquisito e illudersi di poter vivere di rendita. È u-

«Mai come ora persone e famiglie hanno fame e sete di luoghi in grado di dare possibilità di senso e di autentica vita comunitaria»

na tentazione a cui siamo tutti soggetti, anche nelle nostre parrocchie. Ma è così che molte insegne ingialliscono, che molti servizi invecchiano nella routine o restano uguali nella frenesia di un cambiamento solo superficiale. Pigrizia,

routine, frenesia senza direzione: sono tutti modi per scappare dall'oggi, per fuggire dalla strada. Non c'è casa senza strada e non c'è strada senza casa. Se mancano le case o almeno una casa, non c'è bisogno di strada; ma nessuna casa può «mancare» di strade: significa negare alla casa e alle case la possibilità di relazioni e di collegamento con il mondo. Strada e casa sono così strettamente legate l'una all'altra. Al punto che l'una è premessa dell'altra e che il cambiare dell'una modifica l'altra. Intrecciare «strada», «case» e «oggi» è quindi premessa, conseguenza, metodo e

CONTINUA

MERCOLEDÌ
22 DICEMBRE 2010



E COSÌ OLMI (TV) FA COMUNITÀ

In greco «paroikia» significava «aggregato di case, vicinato»; il termine passò poi attraverso il latino medioevale «paroechia» per indicare la nostra parrocchia. E a tale significato etimologico sembra rifarsi don Luigi Ciotti, il noto sacerdote torinese fondatore del Gruppo Abele e di Libera, nel testo che proponiamo in questa pagina e che suona come una proposta alle parrocchie italiane. Il brano è ripreso dalla prefazione del

volume «Tra le case di Olmi», curato da Guido Tallone per le Edb (pp. 188, euro 15). Il libro presenta l'«esperienza originale di parrocchia» che si sta svolgendo da vent'anni a Olmi, frazione di 4000 anime del comune di San Biagio di Callalta (Tv), tra Treviso e Oderzo. Lì il parroco don Adelino Bortoluzzi - partendo dalla «normale» attività sacramentale, liturgica e catechetica - vi ha avviato un cammino che ha progressivamente coinvolto le persone in una vera «comunità» di profondo senso cristiano.

contenuto di ogni rinnovamento parrocchiale. E significa confrontarsi con concreti e precisi «nodi»: imparare ad abitare «anche» fuori casa (senza paura di attraversare e percorrere strade impegnative e nuove); non aver paura della strada: viaggiare per non restare chiusi nei propri confini e orizzonti; ripensare le categorie dell'educare, dell'essere casa, famiglia, giovani...; costruire comunità e comunità di «famiglie vicine»; promuovere vita culturale e tensione per il «bello» per contrastare degrado, ingiustizie e solitudine; fare della celebrazione liturgica il momento di sintesi, di nutrimento e di verità tra il dire e il testimoniare giustizia e solidarietà; rispondere alle ingiustizie (mute e gridate) che vengono dalla strada. «Strada», «casa» e «oggi» sono, tra l'altro (così ci dicono gli studiosi della parola di Dio) termini biblici di inesauribile ricchezza.

Tenerli insieme è sfida e aiuto per non restare chiusi nella propria casa e/o nella propria parrocchia, non costruire case, chiese, cortili e/o oratori lontani dalla strada, dalla fatica ma anche dalla bellezza dell'abitarla, non illudersi di crescere e maturare «solo» sulla strada o solo nel chiuso di qualche struttura e/o istituzione; non fare dell'educare un semplice manuale di comportamento che ingigantisce la forma e calpesta la sostanza; un manuale che insegna a non trasgredire i precetti ma non a vivere le responsabilità. Se l'essere «tra le case» continua il suo dinamico confronto con la strada, le nostre parrocchie possono sprigionare la loro potenziale vitalità e rivelare tutta la loro forza e attualità! Mai come oggi le «case», le persone e le famiglie hanno fame e sete di luoghi in grado di consegnare possibilità di senso e autentica vita comunitaria. Di speranza.

testimonianza

**«Se essere "tra le case" continua il suo dinamico confronto con l'esterno, le nostre parrocchie possono sprigionare la loro potenziale vitalità e rivelare tutta la loro forza e attualità»
L'esperienza di don Ciotti**

BENEFICENZA

Iren dona 50mila € alla Caritas diocesana

→Iren, la società partecipata dal Comune di Torino, donerà 50mila euro alla Caritas. Lo rende noto il sindaco, Sergio Chiamparino, che ha incontrato l'amministratore delegato di Iren, Roberto Garbati, con il quale è stata deciso l'intervento. «In questo momento di grave crisi economica - spiega una nota del Comune - Sergio Chiamparino Roberto Garbati, hanno deciso di rispondere concretamente all'appello del direttore della Caritas Diocesana di Torino, Pierluigi Dovis, riguardo le crescenti vulnerabilità sociali in città, mediante una donazione di 50 mila euro da parte di Iren».

DRUENTO

Un appello per il teatro parrocchiale

DRUENTO - «Il più bel regalo di Natale per la nostra comunità? Quello di reperire i fondi in tempi celeri per i lavori del teatro parrocchiale». Don Giorgio Garrone, parroco di Druento, non ha altri desideri per l'imminente festività. Lo storico ritrovo cittadino di via al Castello, culla dell'arte druentina, dal prossimo mese di gennaio chiuderà i battenti per un tempo indefinito. Forse mesi, forse anni, dipende da quanto sarà lungo il periodo in cui si cercheranno i fondi e si realizzerà il progetto di messa in sicurezza e ristrutturazione dell'edificio, ormai in condizioni a dir poco pessime. «Tutti coloro vorranno contribuire - prosegue il parroco - anche con cifre veramente modeste saranno ben accetti. Dopo le vacanze ci siederemo attorno ad un tavolo con l'amministrazione comunale per capire come potranno darci una mano e, soprattutto, in che termini». E la cifra in oggetto si aggira, occhio e croce, sui 100mila euro. «L'avessimo non avremmo avuto problemi a donarli - spiega il sindaco Carlo Vietti e l'assessore alla Cultura, Francesca Barzan - Con l'anno nuovo cercheremo qualche soluzione per dare una mano concreta e tangibile alla nostra parrocchia, compatibilmente con le ristrettezze economiche che da tempo ci attanagliano».

[c.m.]

T1 T2 PR CV

LA STAMPA
MERCOLEDI 22 DICEMBRE 2010

Giorno e Notte 85

Tutta la magia della natività con la sua storia è la protagonista della dodicesima «Mostra di presepi», ospitata fino al 9 gennaio nella Cripta della Basilica di Maria Ausiliatrice. Si tratta di un allestimento che ospita numerosi presepi frutto dell'ingegnosa fantasia di tanti artisti provenienti da tutto il mondo. Betlemme viene ricostruita attraverso le scene della vita di un tempo e degli antichi mestieri, con personaggi in movimento, ma ci sono anche i presepi con effetti luminosi che lasciano meravigliati e la lunga serie di quelli dagli stili più diversi che dimostrano tutta abilità e grande amore per Gesù Bambino. I materiali con cui sono stati costruiti sono i più svariati: la juta, la lana, il legno, il vetro, la creta, la carta, i gusci delle uova e si suddividono nelle forme più impensate: alti, piccoli, mini e quasi invisibili. Arrivano dall'Italia, dall'Europa, dall'Asia, dall'America e dall'Africa, mettendo in luce le diverse tradizioni. Lungo il percorso, oltre alla natività, sono presenti anche immaginette, incisioni, oleografie e stampe antiche. Aperto tutti i giorni con ingresso libero dalle 15 alle 18, festivi dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

[F. CAS.]

**Presepi
Dal mondo
in legno
e vetro**

Cristianamente ci ha lasciati

Enzo Fracon
anni 74

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Edda, i figli Fabio, Marco e Luca, la nuora, parenti e amici tutti. I Funerali avranno luogo mercoledì 22 ore 14,30 parrocchia S. Vincenzo de' Paoli di Nichelino, partendo dall'ospedale S. Luigi di Orbassano ore 13,30. No fiori ma offerte per CasaOz.

-Nichelino, 20 dicembre 2010

Tutta CasaOz partecipa con affetto al dolore di Marco e della sua famiglia.

**Nichelino
Nuovo viceparroco**

Il nuovo viceparroco della chiesa della SS. Trinità si chiama Don Edmond Nzinga Mavinga. È originario di Kinshasa, Repubblica Democratica del Congo, e presterà la sua opera a Nichelino per i prossimi due anni. Cinquant'anni, iscritto all'università di Filosofia a Roma, don Edmond è stato ordinato sacerdote nel 1987.

SANITÀ 50 POSTI LETTO DESTINATI ALLA RIABILITAZIONE DI PAZIENTI CON DANNI CEREBRALI

Passa per l'assistenza il rilancio dell'ospedale

Settimo, siglato l'accordo con la Fondazione Don Gnocchi

NADIA BERGAMINI
SETTIMO

Posti letto per la riabilitazione di terzo livello, nuove opportunità per i pazienti in coma vegetativo, ambulatori di diagnostica per immagini (radiologia, ecografia e risonanza magnetica) e per la fisioterapia, aperti al pubblico, ma soprattutto gestione delle attività riabilitative alla Fondazione don Gnocchi. Sono i punti fondamentali del protocollo d'intesa, sottoscritto ieri mattina da Regione, Comune di Settimo, Saapa (la società pubblico-privata gestore finora della struttura), l'Asl TO2 e To4, la Cooperativa Frassati e la Fondazione don Gnocchi, per il rilancio e il potenziamento dell'ospedale cittadino.

«Un'intesa che ha come obiettivo la riqualificazione dell'attività assistenziale della struttura - spiega l'assessore regionale alla Sanità, Caterina

**Saranno accolti
i pazienti a cui spesso
è difficile trovare
una collocazione**

Ferrero -. Il protocollo è un passo importante. L'inizio di un percorso per un utilizzo più completo ed appropriato del nosocomio settemese. Il tutto senza oneri aggiuntivi per il servizio sanitario regionale, poiché parliamo di trasferimento di attività gestite da un soggetto titolare di accreditamento regionale, qual è la fondazione don Gnocchi. Va ricordato che in due anni l'ospedale ha accumulato perdite per le quali sarà necessario attuare un consolidamento».

L'ingresso della Don Gnocchi innalza senza dubbio il livello qualitativo dell'ospedale che può così destinare 50 posti letto, al terzo piano della struttura, alla riabilitazione di terzo livello, ossia all'assistenza dei pazienti con danni cerebrali più gravi, di cui 10 in day hospital, mentre 24 saranno dedicati alla riabilitazione di secondo livello. Il documento

siglato ieri mattina riconferma l'utilizzo dei 61 posti letto per la lungodegenza e li incrementa di dieci unità, da destinare alle persone in stato neurovegetativo, ossia ai pazienti in coma irreversibile. Pazienti per cui è spesso difficile trovare una collocazione in strutture pubbliche, che necessitano tuttavia di assistenza. Al piano terreno sono previste attività ambulatoriali convenzionate e aperte al pubblico.

Soddisfatti i commissari delle Asl TO2 e TO4, Giacomo Manuguerra ed Emilio Iodice. «Il protocollo d'intenti al quale si è giunti - sottolinea Iodice - rappresenta una decisa inversione di tendenza rispetto al passato e un impulso alla valorizzazione di una struttura rilevante come è l'ospedale di Settimo. Sono certo che grazie a questo nuovo corso si arriverà anche a una situazione ottimale sotto il profilo finanziario, oltre che dei servizi offerti».

Positivo anche il commento del sindaco Aldo Corgiat: «Il protocollo di intesa rappresenta un significativo consolidamento dell'ospedale, con un miglioramento qualitativo importante. L'apertura del reparto di riabilitazione di terzo livello e gli ambulatori rendono sempre di più il presidio ospedaliero settemese un punto di riferimento nel sistema regionale».

Sanità, avviati lavori per oltre venti milioni

Aggiudicati gli appalti per i lavori di ristrutturazione previsti negli ospedali Martini e Oftalmico. Fondi da Regione e ministero

L'Asl To1 ha aggiudicato nei giorni scorsi gli appalti per i lavori di ristrutturazione, ampliamento e adeguamento alle norme di sicurezza degli ospedali Martini e Oftalmico. Come illustrato ieri dall'assessore alla Sanità, Caterina Ferrero, queste opere saranno rese possibili grazie agli stanziamenti (statali e regionali) di circa 17 milioni di euro per il Martini e di circa 5 milioni e mezzo per l'Oftalmico per effettuare una ristrutturazione globale, che coinvolgerà sei piani dell'ospedale di via Tofane e tre di quello di via Juvarra. Inoltre, la ristrutturazione prevede interventi agli impianti di aerazione, a quelli di ventilazione, alla rete degli scarichi, a quella elettrica e ai reparti di degenza. «L'affidamento dei lavori per gli importanti interventi di ristrutturazione del

FERRERO «Così due importanti strutture sanitarie avranno i requisiti per stare al passo coi tempi e le attuali necessità»

Martini e dell'Oftalmico rappresenta un momento importante del processo di miglioramento dei servizi sanitari del Piemonte», afferma l'assessore Ferrero. E precisa che «la Regione, oltre a finanziare in parte questi progetti, ha seguito l'iter procedurale con il ministero della Salute per l'attribuzione dei fondi». Il responsabile della Sanità piemontese ricorda quindi che «questi rendono possibile una serie di interventi per rendere le due strutture sanitarie cittadine al passo coi tempi e rispondenti alle attuali necessità». In particolare per l'ospedale Martini, che sarà interessato dal maggior numero di interventi: «In un momento come quello attuale in cui siamo impegnati a riorganiz-

Sanità/2 Attesa per dopo Natale la nuova geografia delle asl e delle aso

È slittato a domani il vertice sulla riorganizzazione della rete ospedaliera piemontese cui parteciperanno il presidente della Regione, Roberto Cota, l'assessore alla Sanità, Caterina Ferrero, il commissario dell'Aress, Claudio Zanone, e i capigruppo di Pdl e Lega a Palazzo Lascaris. La riforma delle asl e delle aso, che prelude alla presentazione del nuovo piano socio-sanitario, è attesa dopo Natale, intorno al 28 dicembre. La richiesta giunta dal Pdl, in una lettera firmata da tutti i consiglieri del gruppo regionale, è di ridurre il numero delle aziende a non meno di 19, dalle attuali 21, con 11 asl e otto aso (tre per Torino e provincia e cinque nel resto della regione). La Lega non si è ancora sbilanciata, ma da indiscrezioni sembra vorrebbe ridurre il totale delle aziende a 14 (otto asl e sei aso). L'intesa tra i due partiti di maggioranza si potrebbe trovare sull'ipotesi di 11 asl (quattro tra Torino e provincia e una per ogni altro capoluogo) e sei aso. Tutti concordi nel procedere alla separazione tra ospedali e medicina territoriale. [MGG]

zare è migliorare il sistema sanitario piemontese - conclude Ferrero - l'avvio di questi due grandi lavori è la risposta concreta alla domanda di servizi più efficienti, contrariamente alle accuse infondate di attuare una politica sanitaria penalizzante per il nostro territorio». Tanto che grazie all'accelerazione impressa alle procedure è stato scongiurato il rischio di perdere i fondi in arrivo da Roma. «La Regione - spiega il direttore generale dell'Asl To1, Ferruccio Massa - ha contribuito a queste due importanti operazioni finanziando una parte dei progetti e garantendo nel tempo con il ministero della Salute la realizzazione di interventi così rilevanti». E aggiunge che «il Martini, in particolare, è un nosocomio che copre un bacino di utenza molto ampio e che

MASSA «Il Pronto soccorso del presidio di via Tofane per numero di passaggi è secondo a Torino solamente alle Molinette»

ha un numero di passaggi al Pronto Soccorso secondo soltanto alle Molinette». La struttura risale agli anni Settanta ed era necessario riorganizzare i percorsi clinico-assistenziali per il numero sempre maggiore di utenti e per rispettare le più recenti norme di «umanizzazione» previste per le strutture sanitarie. Ogni stanza di degenza, per esempio, sarà a due letti, climatizzata e dotata di servizi igienici interni. I due ospedali, oltre all'adeguamento delle stanze di degenza, saranno coinvolti da un colossale intervento tecnologico alle cabine elettriche, che consentirà di far fronte al notevole incremento di domanda di energia.

[RT]

di EMANUELA MINUCCI

«Che il welfare (così come la cultura) fosse alla canna del gas, si sapeva da tempo. Ma che questa efficace immagine diventasse realtà poi, chi se lo sarebbe mai aspettato?».

La battuta è circolata ieri mattina a fine giunta, la penultima di un anno che ha visto l'assessore alle Finanze Passoni riprodursi come ogni martedì mattina nel seguente mantra: «Cari colleghi, arrivati a questo punto le parola d'ordine sono tre: risparmiare, risparmiare, risparmiare. Ma non solo sul superfluo, che è stato tagliato da tempo, ma anche sull'indispensabile».

E così si può ben immaginare come abbia sorpreso positivamente un po' tutti gli assessori la notizia, comunicata dal vicesindaco (con delega alle Partecipate) Tom Dealessandri, che in qualche modo, attraverso i tubi del gas nel 2011 sarebbero arrivate anche energie nuove al Welfare, per l'esattezza 200 mila euro destinati, in pri-

La società pagherà di più per gli scavi necessari a posare i tubi sottoterra

mis, a chi quella bolletta non riusciva proprio a pagarla, e poi all'assistenza e al sociale in generale.

Il tortuoso cammino compiuto da questi 200 mila euro che arriveranno nelle casse comunali dall'Aes è stato così sintetizzato dal vicesindaco: «Dal momento che l'Authority per l'energia non ha ancora chiarito le modalità dell'affidamento tramite gara anche del trasporto del gas, la Città (per cercare di guadagnare qualcosa in più rispetto agli scorsi anni, ndr) ha dovuto intervenire sul canone che Aes paga al Comune per posare la rete sotterranea di tubi. Dal prossimo anno dunque aumenteremo questo costo di circa il dieci per cento e il ricavato in più che sarà pari a circa a 200 mila euro, dal momento che il contratto generale è pari a 2 milioni di euro lo investiremo, come prevede la legge, nel Welfare».

Certamente una bella notizia, controbilanciata però anche da una novità non troppo positiva per gli uten-

ti: un aumento medio del costo della bolletta del gas annua di circa sette euro: «I conti precisi non li abbiamo ancora fatti, e saremo pronti soltanto fra qualche settimana - ha precisato il vicesindaco - ma da una prima stima pare che questo incremento si conterrà attorno ai 7 euro, qualcosa in più di 50 centesimi al mese, non certo una cifra esagerata».

Sì, perché da qualche parte l'Aes deve rifarsi di questo inasprimento del canone subito dal Comune pari al 10 per cento. E, come sempre, è l'utente finale che ne fa la spesa. Per fortuna che stavolta si tratta di un rincaro quasi impercettibile. Pagheranno tutti un po' di più anche per per-

mettere agli indigenti di continuare ad utilizzare la rete del gas. E a fregarsi le mani, anche se non si tratta certo di milioni inaspettati che cadono a pioggia sulle casse comunali, è certamente l'assessore al-

Palazzo Civico dovrebbe incassare circa 200 mila euro dall'operazione

le Finanze Gianguido Passoni: «Sono comunque soldi in più, che possiamo versare al capitolo Welfare, e la cosa non può che fare piacere».

Il tutto, naturalmente, in attesa che Roma decida che an-

che il servizio del gas può andare a gara così come sta accadendo per i trasporti locali. Spiega ancora l'assessore alle Finanze Gianguido Passoni, ripetendo più o meno quanto detto durante la giunta: «Si tratta di un'importante possibilità in più di finanziare politiche di Welfare che in tempi di tagli governativi, che risultano essere pari a 42 milioni di euro in meno, e regionali sul sociale aiutano». Incalza: «Dal momento che il Comune deve orientare la sua politica sociale sui bisogni, ogni risorsa destinata dovrà essere pensata e pesata con grande attenzione. Tenendo ben presente che il Welfare rimane per noi la vera priorità».

Il vuoto L'Authority non ha ancora definito le regole

La bolletta È destinata ad aumentare di 7 euro l'anno

La giunta Passoni: «Con i tagli statali è ossigeno»

La tassa sul gas per il welfare

Il Comune aumenta il canone all'Aes, il surplus devoluto all'assistenza

“Mirafiori, pronti all'accordo”

Marchionne: “Il piano è qualcosa di unico. Non siamo stati noi a lasciare il tavolo”. L'invito alla Fiom

FABIO POZZO
TORINO

Sergio Marchionne apre al sindacato. Lo fa da Torino, al termine del tradizionale incontro di fine anno con i dirigenti Fiat, ai quali aveva appena finito di dire che «il piano per Mirafiori è qualcosa di unico».

L'ad di Fiat-Chrysler è sotto il fuoco di fila dei giornalisti. La trattativa in stallo? «Non dipende da noi riprenderla», spiega. «Non siamo stati noi ad aver lasciato il tavolo. Noi abbiamo fatto una proposta che non è stata accettata dagli altri». Una parte del sindacato (Fim e Uilm), però, gli fanno notare, vuole riavviare il dialogo per tentare di chiudere l'accordo entro Natale... Ecco, allora, l'apertura. «È un'ottima idea concludere un accordo su Mirafiori prima di Natale. Siamo

**L'ad: va bene anche
il referendum,
ma col 51% contrario
però ce ne andiamo**

disposti ad incontrare i sindacati. Sì, cerchiamo di fare un buon Natale». Il manager ribadisce la disponibilità «a parlarne», ma è anche chiaro che dall'altra parte ci deve essere un'analoga disponibilità al dialogo. Arriva qui l'invito a Fiom «a firmare e assumere le proprie responsabilità» e anche il nulla osta a un referendum dei dipendenti di Mirafiori sul piano per l'impianto. «Ma - avverte Marchionne - se il risultato sarà 51% no e 49% sì, ce ne andiamo». E condizione essenziale è anche il contratto ad hoc per l'auto, da fare perché «è un settore troppo grande», e in tempi adeguati («Sarà una cosa a medio lungo termine»).

L'incontro di fine anno con i leader Fiat era cominciato in maniera più soft. Un lungo spot con immagini di ieri e di oggi dell'azienda, la storia della Fiat che incontra quella d'Italia e di Torino raccontata

dal vicedirettore della *Stampa* Massimo Gramellini, il ricordo di Tommaso Padoa-Schioppa e quindi i temi economici. Marchionne ripercorre il 2010, «iniziato come un anno difficile» e lo sforzo della Fiat per gestire queste difficoltà. Uno sforzo riuscito: «Chiuderemo l'anno con risultati decisamente migliori di quelli previsti sei mesi fa» e con target in rialzo. Questione di contenimento dei costi, di flessibilità del sistema industriale, di «mentalità globale e aperta», di capacità di «sfruttare la ripresa», di persone.

Marchionne ha ricordato l'America Latina, dove Fiat è leader del mercato e dove lui andrà tra Natale e Capodanno per dare «insieme al presidente Lula e speriamo alla futura presidente Dilma Rousseff» avvio ai lavori per la costruzione di una nuova fabbrica «in grado di produrre inizialmente 200 mila vetture l'anno».

Il manager si è soffermato sul significato della crisi, che «ha messo a nudo le nostre fragilità» e che ha costretto il mondo a imboccare «una strada di riforma e di rinnovamento».

Tutti, anche l'Italia, che «ha l'urgenza d'intervenire per colmare il divario competitivo che la separa dagli altri Stati europei». Marchionne ha parlato della forza dei valori, delle idee, che devono avere un effetto di miglioramento anche nel business, incluso quello dell'auto, che deve «adottare un nuovo modello», in cui sono strategiche le alleanze come quella di Fiat con Chrysler. Una partnership che, ha ricordato con emozione, ha consentito al Lingotto di ritornare dopo 27 anni sul mercato Usa, con la «500», pre-

sentata al Salone di Los Angeles. «È stato uno dei momenti in cui mi sono sentito più orgoglioso di appartenere a questa azienda», ha confessato l'ad, lasciando spazio al video con il quale è stato accompagnato il lancio della «piccola» di casa.

Dall'America ancora all'Italia. Al «gap di competitività» del Paese e la «necessità di adeguarci se non vogliamo restare ai margini o, peggio, tagliati fuori dal gioco». E attenzione, non si tratta dei competitor cinesi o indiani, «ma degli altri costruttori europei».

Marchionne affronta anche il punto più caldo, quello di «Fabbrica Italia». «Si è parlato molto di attacchi ai diritti, di ricatti e di altre assurdità del genere» dice, ipotizzando anche un «gioco politico» in cui Fiat non c'entra nulla e stigmatizzando il tentativo di «alimentare la guerra in famiglia». Per poi ricordare che la proposta per Mirafiori «è attenta a conservare ogni tutela per la legge». Una proposta per la quale non c'è il tempo «di posticipare all'infinito una decisione».

LA STAMPA 22/12

Le reazioni

ROBERTO GIOVANNINI

Si va dunque a una stretta per Mirafiori. I sindacati rispondono tutti positivamente alla disponibilità dichiarata da Sergio Marchionne per un incontro prima di Natale per discutere le sorti dello storico stabilimento torinese. Tutti, dalla Fimic alla Fiom, dicono di sì all'incontro. Ma ovviamente i nodi da sciogliere restano sul tappeto: il contratto auto separato da quello nazionale dei metalmeccanici, l'uscita da Federmeccanica-Confindustria, le nuove regole alla «Pomigliano» su scioperi, malattie e flessibilità. Queste le richieste della Fiat per sbloccare l'investimento da un miliardo a Mirafiori.

Non sarà davvero una passeggiata scioglierli, e dalle parole dell'amministratore delegato Fiat si capisce che al tavolo l'azienda si aspetta soltanto un «sì» alla proposta presentata il 3 dicembre scorso. Diverso è il discorso per quanto riguarda il contratto separato: su questo il manager italo-canadese sembra accettare che il percorso di uscita dal perimetro del Ccnl metalmeccanici potrà richiedere altro tempo. La Fiom, infine, ha già detto chiaro e tondo «no» al contratto separato e al modello Pomigliano. In que-

LA CGIL NON SI NEGA
«Disponibili a firmare purché non ci propongano il modello Pomigliano»

I sindacati: subito l'incontro con l'azienda

La Cisl: possibile chiudere entro Natale

sto caso si andrebbe a un referendum: e Marchionne ha già detto che se prevalessero i sì, anche con solo il 51%, l'investimento si farebbe.

Le reazioni sindacali, però sono come detto positive. «Formalizzeremo una richiesta di incontro immediato - dice Giuseppe Farina, segretario generale della Fim-Cisl -, la ripresa della trattativa dovrà completare l'intesa sindacale già avviata. Sono fi-

ducioso che possiamo concludere l'accordo entro Natale assicurando in tal modo l'investimento su Mirafiori e un futuro più sereno ai lavoratori dello stabilimento di Torino». Rocco Palombella, numero uno della Uilm-Uil, dice che la sua organizzazione «è pronta a fare la sua parte»: «Per quanto ci riguarda riteniamo che l'insediamento dell'apposita commissione per le regole del settore Auto, avvenuto in Fe-

dermeccanica, costituisca una condizione aggiuntiva ed efficace per riprendere a breve la trattativa col gruppo dirigente della Fiat».

Fim e Uilm non vorrebbero uscire dall'ambito del Ccnl metalmeccanici. Diversa è l'impostazione di Ugl e Fimic. «Da subito abbiamo detto sì alla trattativa sulla proposta avanzata da Fiat per lo stabilimento di Mirafiori - afferma il segretario nazionale dell'Ugl metalmeccanici Antonio D'Anfo - ogni giorno che passa è un giorno sprecato, a spese innanzitutto dei lavoratori, da troppo tempo in attesa di risposte concrete sul proprio futuro». Il leader della Fimic Roberto Di Maulo chiede «a tutte le organizzazioni sindacali una prova di responsabilità per evitare che l'investimento previsto venga localizzato fuori dall'Italia. Sarebbe la morte per Mirafiori e la fine della Fiat come industria nazionale. Pertanto ci dichiariamo fin da ora disponibili a un incontro conclusivo che riprenda quanto già concordato la mattina del 3 dicembre e lo definisca con una firma».

Netta anche la posizione della Fiom. «Noi siamo sempre disposti a firmare - replica Giorgio Airaud, responsabile auto, a Marchionne che aveva invitato anche la Fiom a firmare - se si tiene conto delle ragioni che rappresentiamo è delle ragioni dei lavoratori. Se ci ripresentano Pomigliano, però, non va bene». Insomma, «la Fiat non ha bisogno né di deroghe né di contratti speciali per garantire l'investimento. Noi vogliamo tutelare la salute, la sicurezza e il futuro dei lavoratori nella libertà di associazione sindacale. Saremo al tavolo, anche perché non lo abbiamo lasciato noi».

«Mirafiori, non perdere l'occasione» E Termini sarà multiproduttiva

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

«**L**a proposta l'abbiamo fatta il 3 dicembre, è sul tavolo, cerchiamo di non perdere questa occasione». L'Ad di Fiat, Sergio Marchionne, getta un nuovo sasso nello stagno e pur mostrandosi irremovibile sul piano del Lingotto per lo stabilimento di Mirafiori («È qualcosa di unico»), nei fatti riapre la partita. Dopo l'interruzione del tavolo con i sindacati, il dialogo avviato con Confindustria per il contratto ad hoc sull'auto, ieri una nuova «mossa» del manager: «Non si può posticipare all'infinito la decisione. Spero prevalga

il senso di responsabilità del sindacato». Tutte le sigle: «Firmi anche la Fiom». Augurandosi «di cuore che, specialmente ora che ci avviciniamo al Natale, sia possibile dare certezze ai nostri lavoratori. Noi siamo disposti a incontrare i sindacati prima di Natale. Cerchiamo di passare un buon Natale». E assicura: «Se il 51% dei lavoratori dice sì, non ce ne andiamo». L'occasione è il tradizionale incontro con il top management del gruppo. E a parlare è anche il presidente della Fiat, John Elkann, che evidenziando come lo scorporo dell'auto sia un «fatto epocale», ha sottolineato: «Le nostre radici sono qui, a Torino e in Italia: questa è la nostra storia e da qui viene anche la nostra forza; ma questo non è e non può essere un vincolo che ci preclude il futuro». Sono bastate queste poche frasi per riaccendere la discussione che sembrava in fase di stallo e imprimere un'accelerazione alla trattativa. La reazione infatti non si è fatta attendere. La Uilm «accetta la sfida» e si dichiara pronta a «trattare». E oggi la Fim-Cisl formalizzerà la richiesta di un incontro immediato con la Fiat per la ripresa del tavolo. «Se viene convocato, noi ci siamo. Se ci ripresentano Pomigliano, però, non va bene», dice la Fiom. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, resta così ottimista su un'intesa a giorni: «Credo che si debba avere fiducia nel dialogo sociale. Nel caso specifico servono tempi brevi per creare le condizioni idonee all'investimento promesso». Se per Mirafiori ci si prepara al rush finale, sembra ormai chiaro il futuro di Termini Imerese. Lo stabilimento siciliano cassato dai piani strategici del Lingotto e che chiuderà i battenti a fine 2011, ora fa addirittura «scuola». L'impianto potrebbe rinascere infatti come polo industriale «multiproduttivo», nel

quale si faranno auto, ma anche programmi televisivi, energie alternative e protesi ortopediche. Sembra questa la strada imboccata al ministero dello Sviluppo Economico, al termine del tavolo di ieri a cui hanno partecipato, oltre al ministro Paolo Romani, anche il governatore della Regione Sicilia, Raf-

ro. L'uno non sostituisce l'altro, l'uno si può aggiungere all'altro». Nello specifico «sono due progetti nel campo dell'automotive», la Cape Natixis-Reva di Simone Cimino per l'auto elettrica e la De Tomaso di Gian Mario Rossignolo per l'auto di lusso. A questi si aggiungono «uno nel campo dell'ortopedica, uno nel campo dei fiori recisi e altri nel campo dell'energia», oltre ai progetti televisivi di Med Studios. E c'è di più: gli occupati previsti da questi progetti (3.340) sono superiori a quelli attualmente impiegati (2.200) fra impianto e indotto. «Potremo fare di Termini Imerese - ha chiuso Romani - un caso di scuola su come da uno stato di crisi creare un nuovo disegno industriale, con nuovi investimenti industriali».

Positive le reazioni. Il governatore Raffaele Lombardo parla di «buona base per ripartire» e fra i sindacati c'è cauta soddisfazione. «Apprezzo il lavoro fatto e anche la tempistica», ha detto il segretario generale della Fim-Cisl Giuseppe Farina, parlando di «proposte interessanti». Il leader della Uilm, Rocco Palombella ha parlato di «un lavoro positivo», ma ha chiesto certezze «sui tempi di realizzazione». Via libera dall'Ugl, e dopo le spaccature di questi mesi, segnali di approvazione arrivano anche dalla Cgil: «È positivo che si passi dalle manifestazioni di interesse ai piani d'impresa», ha commentato il confederale, Vincenzo Scudiere. «Abbiamo già perso abbastanza tempo, è necessario a gennaio conoscere nel dettaglio i piani», è la posizione del segretario generale Fiom, Maurizio Landini, auspicandosi che «tutto possa funzionare». Da parte di Fiat, c'è la conferma della «disponibilità nel mettere a disposizione le aree». A Termini si accende la speranza.

Marchionne

Il manager lancia il segnale:
«Passiamo un buon Natale»
I sindacati: «Trattiamo». Ieri
l'intesa sull'impianto siciliano
Romani: 7 progetti compatibili

faele Lombardo, l'Ad di Invitalia (advisor del ministero), Domenico Arcuri, i rappresentanti di Fiat e dei sindacati. «Siamo sulla buona strada: a gennaio, tra il 15 ed il 20, si farà l'accordo di programma», ha sottolineato il ministro. Analizzati i sette progetti industriali della *short list*, si è arrivati a una conclusione: «Sono assolutamente compatibili tra lo-

Tav, fondi europei a rischio senza cantieri

In gioco 140 milioni, ma devono partire i lavori del tunnel. L'Italia chiede più soldi alla Francia

DA MILANO DIEGO MOTTA

Cantieri in cambio di finanziamenti. Il richiamo dell'Europa all'Italia ha il merito di togliere qualsiasi alibi sulla questione della Tav e dimostra che la partita è entrata davvero nel vivo, dividendo immediatamente il campo tra favorevoli e contrari. In gioco, da qui a marzo, ci sono 140 milioni promessi da Bruxelles (sui 670 milioni complessivi), a patto che inizino i lavori del tunnel geognostico di Chiomonte. «Se davvero dovesse iniziare il sondaggio sulla nostra montagna - attacca Sandro Plano, presidente delle comunità montane della Val di Susa e della Val Sangone - il rischio

di contestazioni sarebbe concreto». La voce del popolo no Tav esercita ancora un forte fascino in questo angolo di Piemonte, ma in questa fase non è la prima delle preoccupazioni per l'Osservatorio tecnico voluto da Palazzo Chigi per riaprire il dialogo col territorio, dopo i violenti scontri del 2005. Prima infatti va risolto

Il leader della comunità montana Plano: rischio di contestazioni se iniziano i sondaggi

Il ministro Matteoli: avanti nei tempi previsti

il nodo dei finanziamenti. L'Italia rischia di perdere, dopo i 9 milioni tagliati a ottobre per ritardo nell'esecuzione dei lavori, nuovi fondi comunitari se l'impasse dovesse prevalere. L'Europa ha chiesto infatti garanzie al nostro Paese sullo stato di avanzamento dei lavori. La partita si deciderà nei primi tre mesi del 2011, ma già oggi ne sapremo di più: è in

il sito archeologico della Maddalena, uno dei patrimoni di tutta la valle e non solo». Più che la Val di Susa, per ora, ciò che sta accadendo riguarda il triangolo che unisce Roma a Bruxelles, passando per Parigi. Nel 2001 venne infatti firmata la prima intesa sulla Tav tra Italia e Francia, da rinnovare ogni dieci anni. Rinnovo ancora più significativo, quello da siglare nel 2011, alla luce delle modifiche inserite nel percorso e della nuova normativa europea varata in materia di efficienza e sicurezza nei trasporti ferroviari. «La Commissione Ue - spiegano dall'Osservatorio tecnico - ha detto in sostanza: si va avanti se mi confermate che l'intesa tra i due Paesi c'è e si struttura in forme nuove entro fine anno o i primi mesi del 2011». Il nostro Paese

se punta a rinegoziare i costi, alla luce del maggior chilometraggio previsto sulla linea Tav d'Ortralpe e di nuovi elementi intervenuti (tre ad esempio sono i tunnel in terra francese, contro uno solo italiano). A questo proposito, c'è un gruppo di lavoro bilaterale con i ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture che è ben avviato. «Poi andrebbe individuato un soggetto franco-italiano che sia abilitato a fare gli appalti», aggiungono dall'Osservatorio.

I dubbi sui "lotti costruttivi"
Dal punto di vista finanziario, la torta dei 140 milioni ora in gioco va così suddivisa: 42 milioni, pari al 30%, sono quelli di competenza europea, mentre i restanti 98 milioni andrebbero suddivisi

CONTINUA

IL DIBATTITO

IN SENSO APERTO E CONTEI L'OPINIONE DI CHIOMONTE

Il territorio di Chiomonte è un'area di alta montagna, con un patrimonio culturale e paesaggistico di grande valore. La comunità montana di Chiomonte ha sempre sostenuto l'importanza di proteggere questo territorio e di promuovere lo sviluppo sostenibile. In occasione del referendum sulla Tav, la comunità montana ha espresso il suo parere in modo chiaro e inequivocabile. La Tav rappresenta un rischio per il territorio di Chiomonte e per le comunità montane della Val di Susa e della Val Sangone. La comunità montana di Chiomonte ha chiesto che la partita si decida nei primi tre mesi del 2011, ma già oggi ne sapremo di più: è in

fatti in programma la Conferenza intergovernativa Italia-Francia che affronterà il tema del corridoio V. Il nostro governo arriva all'appuntamento con un'idea precisa in testa. «Chiederemo più risorse alla Francia» spiega il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, che sulla Tav ribadisce di voler «andare avanti, rispettando fino in fondo gli impegni presi, nei tempi concordati».

I sindaci e il patto da rivedere
«Sta per partire un sondaggio senza la minima garanzia che l'intera opera della Tav venga finanziata» accusa il sindaco di Avigliana, Carla Mattioli, uno dei primi cittadini più attivi nell'illustrare le ragioni della protesta. «Per dimostrare che i lavori sono iniziati, rischiano di distruggere

tra Roma e Parigi, con una quota maggioritaria in questo caso per l'Italia. «Non sono mai arrivati i 200 milioni per il nodo intermodale di Torino e non si parla più nemmeno delle compensazioni - osserva il sindaco di Avigliana - . Mi spiega come sarà possibile recuperare altre risorse?». Secondo le stime dei tecnici, l'obiettivo

essere fatta pezzo per pezzo - accusa Mattioli - altrimenti rischiamo di realizzare una nuova Salerno-Reggio Calabria». Sul territorio le versioni sono contrastanti: i no Tav affermano di avere dalla loro parte 24 Comuni sui 26 interessati dal percorso, mentre i sostenitori dell'opera fanno notare come negli ultimi due an-

ni il nuovo progetto sia stato completato, così come la procedura di valutazione d'impatto ambientale, con tanto di via libera in sede di Conferenza servizi. Adesso si attende

Palazzo Chigi esige da Parigi un maggior impegno finanziario
Il sindaco di Avigliana: mai visti i soldi chiesti per il nodo di Torino

il decreto di approvazione della Corte dei Conti, che arriverà in febbraio. Da allora, partirà il conto alla rovescia per l'apertura dei cantieri.

il caso

Entra nel vivo il confronto sull'Alta velocità nel tratto Torino-Lione Bruxelles vuole garanzie dal nostro Paese, che intanto sta rinegoziando gli accordi siglati nel 2001 col governo transalpino Oggi incontro-chiave alla Conferenza intergovernativa E intanto in Val di Susa i comitati dei cittadini pensano a nuove proteste

l'uomo della mediazione

«Il confronto col territorio? Si sono aperti spazi di dialogo»

DA MILANO

«Abbiamo ricevuto un mandato esplicito dal governo e intendiamo portarlo a compimento». Per Mario Virano, uomo storico della sinistra piemontese messo alla guida dell'Osservatorio tecnico sulla Tav, il futuro non sarà molto diverso dal presente e dal recente passato. «Ci è stato chiesto di occuparci della *governance* e della regia sull'opera. Penso di poter dire che sono stati anni fruttuosi». La sensazione è che abbiate aperto una breccia nel popolo No Tav, anche se 24 Comuni su 26 restano contrari.

Sono Comuni di centrosinistra che sostengono la linea della comunità montana, ma solo una parte minoritaria è realmente interessata dal nuovo percorso. A differenza del 2005, ci sono centri fondamentali come Susa,

Chiomonte e Orbassano che si sono aperti al dialogo sul tema della Torino-Lione, dopo aver partecipato ai nostri lavori. Detto questo, è evidente che c'è una componente importante che rimane contraria a prescindere.

Come intende muoversi nei prossimi mesi?

Il 23 gennaio c'è un incontro fissato dal ministero dell'Ambiente per raccogliere le osservazioni che arriveranno dai territori. Il confronto va avanti e credo che nessuna procedura sia stata più garantista di quella che abbiamo condotto da quando l'Osservatorio è nato. Ora tocca ai No Tav chiarire.

Chiarire cosa?

Chiarire perché restano pregiudizialmente ostili alle posizioni della Commissione europea, del Parlamento italiano, dei nostri governi, della Regione Piemonte, della Provincia e della città di Torino. Parlano di democrazia, ma democrazia è innanzitutto rispettare la volontà degli elettori.

Il presidente dell'Osservatorio tecnico: i duri del no Tav restano contrari a prescindere

Resta il fatto che per gli esperti, la domanda di traffico merci sulla tratta della Val Susa è risibile.

Non esiste solo il mercato a questo mondo. Stiamo monitorando la situazione e, se è evidente che la crisi ha influito pesantemente sui volumi trasportati via ferro, non sappiamo come il settore evolverà nei prossimi dieci anni. Non dimentichiamoci che quando i padri fondatori dell'Europa disegnarono la rete Ten pensarono a una trentina di grandi corridoi con funzioni diversificate.

Quel modello ha funzionato oppure no?

Le direttrici Nord-Sud come quella del Brennero hanno una domanda di traffico conclamata. I corridoi Est-Ovest, tra cui il corridoio V, hanno invece una funzione di connessione continentale. In questo senso, la Torino-Lione e altre infrastrutture possono aprire una nuova visione strategica. Questo ce l'ha insegnato un maestro come Jacques Delors, non qualche opportunista che parla di mercato...

Diego Motta

A assemblee. La giornata anti-Gelmini si annuncia movimentata, all'insegna della spaccatura consumata all'interno del movimento studentesco. Un passo indietro: sono una ventina gli autonomi denunciati dalla Digos alla procura dopo gli scontri in piazza Castello. Ipotesi di reato: detenzione e lancio di oggetti, danneggiamento e lesioni ai danni di poliziotti e carabinieri. Altre segnalazioni, solo amministrative, riguardano altrettanti No-Gelmini protagonisti del blocco della tangenziale, il 30 novembre scorso. E' di ieri, intanto, la proposta dell'on. Ghiglia, volta a prevenire ulteriori incidenti, rivolta a procura e questore: «Sorveglianza speciale per tutti i fermati per azioni sovversive sotto l'egida dei centri sociali negli ultimi cinque anni».

Nel frattempo, cambia la geografia della protesta. Lo strappo tra gli studenti del Collettivo universitario auto-

PROVOCAZIONE DA DESTRA
«Sorveglianza speciale per tutti i fermati negli ultimi cinque anni»

mo, legati ai centri sociali torinesi come Askatasuna, e l'altra anima organizzata del movimento studentesco, rappresentata dal gruppo degli Studenti indipendenti, orientati politicamente a sinistra ma slegati da sigle di partito, arriva nella notte tra lunedì e martedì dopo un'ora di assemblea a palazzo Campana occupato. Da poco è passata mezzanotte quando un gruppo di studenti dell'Università lo dice chiaro: «Così non andiamo avanti: se le posizioni rimangono diverse, ognuno per la sua strada».

Si è consumato lo scollamento tra studenti del Collettivo universitario autonomo. La frattura non è cosa di ieri. Già nei cortei torinesi di qualche settimana fa le divisioni si erano viste, come in occasione della controversa occupazione della tangenziale da parte di un ristretto gruppo di universitari torinesi e militanti storici di Askatasuna e Gabrio. La vera frattura si è però consumata dopo gli ultimi scontri di Roma fra gruppi di manifestanti violenti e le forze dell'ordine. Dico-

T1 T2 P1 CV

68 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 2010

Scontri in piazza Castello, 20 denunciati

Un momento degli incidenti avvenuti il 25 novembre davanti alla sede della Regione in piazza Castello, in cui restarono feriti alcuni manifestanti, poliziotti e carabinieri

Studenti all'attacco "Blocchiamo lo shopping di Natale"

Il movimento si divide tra violenti e non violenti

no in tanti. «Dopo il 14 dicembre nulla è più come prima». E il messaggio rimbalza con comunicati e riflessioni su Internet e sui social network partendo dai disordini della capitale per arrivare alle critiche dirette a Roberto Saviano, «reo» di aver condannato le frange violente del corteo.

Oggi la prima prova della scissione, con due manifestazioni separate. Mentre la riforma è in discussione in Senato per la scontata approvazione, gli Studenti indipendenti vanno a palazzo Carignano per «entrare nel primo Parlamento dell'Italia unita e approvare una contro-riforma scritta da universitari e ricercatori». Gli autonomi (molti già a

Roma) partiranno da palazzo Nuovo per i «blocchi selvaggi» del traffico. La riunione dei due spezzoni è attesa per il pomeriggio al rettorato di via Verdi («La riforma qui non entra», lo slogan

DUE MANIFESTAZIONI
Un gruppo a Palazzo Carignano, gli altri paralizzano il traffico

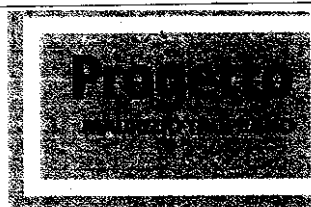
atteso) e davanti ai centri commerciali per bloccare lo shopping natalizio, mentre gli studenti medi hanno appuntamento davanti alla Regione, in piazza Castello. Ancora sullo strappo: «Ci siamo resi conto che abbiamo po-

sizioni diverse sulla visione della società - dicono i portavoce degli Studenti indipendenti -. Per noi il problema del Paese è il governo e l'attuale classe dirigente. Ci vogliono altri modi e forme di protesta, altri miti, ma le istituzioni hanno valore e vanno salvaguardate. Altri hanno fatto propria la logica dello "spacchiamo tutto"». Replica del Cua: «Noi non abbiamo cercato la separazione. La protesta si fa in piazza e per le strade, non nei salotti». Sull'iniziativa di palazzo Carignano idee poco tenere: «Si tratta di un'imitazione delle logiche di potere, se gli Studenti vogliono diventare la futura classe dirigente, lo facciamo per i fatti loro».

Nel «rendering» qui sopra, l'ospedale Martini come sarà dopo i lavori di riqualificazione: ci sarà un ospedale diurno, a destra, ed un altro che funzionerà 24 ore su 24 con sale operatorie, degenze e sale visita per la libera professione

Il Martini si rifà il trucco “Sarà un ospedale doppio”

Pronto nel 2014: stanze con due letti, servizi e aria condizionata



Alla fine del 2014, quando termineranno i lavori di ristrutturazione del Martini, ci saranno due ospedali in uno: il primo diurno, separato dall'altro, dove saranno sistemati gli ambulatori; il secondo funzionerà 24 ore su 24 con sale operatorie, degenze e sale visite per l'esercizio della libera professione. «Alla fine dei lavori - spiega il direttore dell'Asl 1, Ferruccio Massa -, al posto del vecchio ospedale di quartiere ci sarà una clinica svizzera, il modello cui ci siamo ispirati: stanze con due posti letto e bagno in camera e aria condizionata». I posti letto diventeranno 300 contro i 250 odierni.

Un ospedale che, all'interno del piano sanitario che l'assessore Caterina Ferrero sta faticosamente elaborando, diventerà il punto di riferimento della zona Nord-Ovest della città e dell'area metropolitana, visto che «già oggi al Dea transitano 76 mila persone, molte delle quali arrivano da Collegno, Rivoli e zone limitrofe». Aggiunge l'assessore: «Per la ristrutturazione saranno spesi 17 milioni che permet-

LAVORI ALL'OTFALMICO
Anche quella struttura sarà adeguata spendendo 5,5 milioni

teranno non solo di adeguare la struttura alle norme di prevenzione degli incendi, ma anche di riorganizzare i vari reparti». I soldi arrivano per la maggiore parte dallo Stato (ex articolo 20) e il contributo regionale in questo caso è minimo. Stessa ripartizione anche per i 5 milioni e mezzo che serviranno per adeguare l'Oftalmico (45 mila passaggi dal pronto soccorso): nuove caldaie e rinnovo degli ambulatori della clinica universitaria.

I lavori per il rifacimento del Martini partiranno all'inizio del 2011 e dureranno tre anni, «ma il cantiere non comporterà la chiusura dei reparti di degenza». L'ospedale risale agli Anni 70 del secolo scorso e l'intervento di riqualificazione permetterà di riorganizzare i percorsi clinico-assistenziali per un numero di pazienti pro-

gressivamente aumentato «per rispettare - spiega Ferrero - le più recenti norme di umanizzazione previste per le strutture sanitarie».

I lavori serviranno per concentrare laboratori e ambulatori nell'ala della struttura che si affaccia su via Tofane. I reparti di degenza saranno trasferiti nel corpo centrale in modo da permettere la separazione delle due zone con la previsione di chiudere l'area ambulatoriale nelle ore

notturne garantendo un notevole risparmio energetico.

Teoricamente si potrebbe creare anche un ingresso separato da via Stelvio, ma la scelta sarà affidata alla direzione sanitaria. La sopraelevazione verticale permetterà di realizzare al terzo piano un reparto materno infantile se-

parato dal reparto di ginecologia, mentre il sesto piano sarà riservato alla libera professione medica con venti posti letto. Saranno completamente ristrutturati i locali del day hospital, del day surgery pediatrico e del day hospital oncologico. Massa sottolinea come il «progetto sia stato completamente condiviso con i

primari dei vari reparti»

Per quanto riguarda l'Oftalmico i soldi serviranno per «umanizzare»

LA «DIVISIONE»

Tutti gli ambulatori concentrati sul lato che dà su via Tofane

le degenze con interventi sul microclima interno, l'illuminazione e la riduzione di rumori, suoni e vibrazioni. I lavori permetteranno la «riconversione delle degenze ordinarie e la sistemazione degli ambulatori per rendere la struttura pubblica più funzionale e tecnologicamente avanzata».

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 2010

Cronaca di Torino 69

L'ASSESSORE BORGIONE POLEMICO

Il Comune attacca la Regione «Il piano sanità non è chiaro»

«A nove giorni dalla fine dell'anno non è possibile che il sindaco della città non sappia con certezza quali sono le indicazioni regionali per la riorganizzazione della rete sanitaria e ospedaliera di Torino». Marco Borgione commenta così l'intervento dell'assessore regionale alla Salute, Caterina Ferrero, alla conferenza di programmazione socio-sanitaria che si è svolta ieri pomeriggio. La Ferrero ha illustrato a grandi linee un piano incentrato sulla separazione tra ospedali e servizi territoria-

li delle Asl ma non ha indicato dove e come saranno accorpate le aziende sanitarie ed ospedaliere. Ancora Borgione: «Siamo preoccupati perché non è chiaro il modello di sanità che la Regione vuole proporre».

Italia 150, arruolati i senza lavoro per vincere la sfida della pulizia

LA STAMPA 22/12

L'azienda punta a un impianto per il trattamento della carta

ALESSANDRO MONDO

Mantenere inalterato il servizio di raccolta rifiuti a Torino, e possibilmente migliorarlo, nei nove mesi scanditi dalle celebrazioni di Italia 150. Naturalmente senza un euro aggiuntivo: il bilancio del Comune, si sa, non è rose e fiori.

Con queste premesse

Amiat affronta la sfida del Centocinquantesimo. Ci prova con una nuova campagna di comunicazione - tramite affissioni interne ed esterne sui mezzi pubblici, banner nelle stazioni del metrò e 700 manifesti in città - che fa leva sull'orgoglio dei torinesi: una delle poche cose ancora a costo zero. Titolo: «Nel 2011 raccoglieremo anche l'orgoglio». Si parte domani, Ieri l'illustrazione dell'iniziativa, costata 16 mila euro. Presenti in Comune, tra gli altri, il vicesindaco Dealessandri, l'assessore all'Ambiente Tricarico e Maurizio Magnabosco, ad Amiat.

Resta il problema di garantire il potenziamento del servizio

nelle aree dove si concentreranno gli eventi di Italia 150, come i grandi raduni militari già programmati, già individuate dal Comitato organizzatore. Come? Creando squadre volanti di net-turbini pescando dalle liste di mobilità che purtroppo si allungano inesorabilmente. L'idea, annunciata dal vicesindaco, presuppone contratti a termine fino a un massimo di nove mesi: cioè la durata delle manifestazioni. Magari dopo un breve apprendistato.

Nell'occasione, c'è stato spazio per parlare di politiche industriali, sempre con riferimento ad Amiat. Poco più che progetti, allo stato attuale, ma essen-

ziali nell'ottica di sviluppo dell'azienda. Il primo riguarda il completamento della filiera della carta, potenzialmente tra le più redditizie, con la costruzione di un impianto destinato alla

lavorazione. Una piccola rivoluzione, visto che l'iniziativa spargerebbe il monopolio dei grandi gruppi sul campo. A una condizione: il conferimento nel futuro impianto non solo dei volumi

raccolti in città ma anche di quelli della provincia: in particolare, l'area metropolitana. In questo modo Amiat conterebbe su un impianto dedicato, in aggiunta a quelli di Publirec per la plastica, Borgaro per il compost, Volpiano per il trattamento dei rifiuti elettronici, Basse di Stura per la triturazione degli inerti e l'estrazione del biogas.

La seconda ipotesi rimanda all'impianto di compostaggio di Borgaro, oggetto di lamentele per i cattivi odori che emana. Al momento, su disposizione della Provincia, lavora a metà regime. L'autorizzazione transitoria scade a fine gennaio. Amiat sta valutando la proposta di un'azienda di Bolzano: disposta a investire per cambiare il processo di lavorazione, da aerobico ad anaerobico, e poi interessata a rilevare la gestione dell'impianto. L'uovo di Colombo per archiviare definitivamente il problema dei cattivi odori. Partita aperta.

LA STAMPA 22/12

La cultura in catene

RAPHAËL ZANOTTI

Mettere la cultura in catene per scatenarla. Quest'anno, a causa dei tagli, c'è chi non percepirà contributi. Ma c'è chi sta peggio e non è nemmeno nell'elenco di chi potrebbe percepirli. Come la Consulta per la laicità delle istituzioni. Ieri pomeriggio il suo presidente Tullio Monti si è incatenato davanti a Palazzo Lascaris dove si discuteva dei mancati contributi della legge 49 del 1984. Enti, istituzioni, fondazioni e associazioni che, ritenute meritevoli, percepiscono circa un mi-

lione di euro all'anno dalla Regione. Nell'elenco ci sono 27 soggetti. Tra questi colonne storiche come la Fondazione Einaudi o il Centro Gobetti, ma anche soggetti meno conosciuti come il museo dell'architettura Alvar Aalto o l'Accademia dell'Agricoltura. Il problema è che l'elenco non viene aggiornato da 16 anni. C'è chi vivacchia grazie ai contributi e chi, nato dopo, non percepisce nulla. L'assessore regionale Michele Coppola ha promesso che aggiornerà l'elenco inserendo un nuovo principio: chi rientra nella 49, non potrà accumulare altri contributi.

LA STAMPA 22/12

LE CREMAZIONI

Prorogata di un anno la concessione a Socrem

Anziché andare a gara, come aveva preannunciato qualche mese fa lo stesso vicesindaco Tom Dealessandri, ieri la giunta ha prorogato ancora di un anno la gestione diretta della Socrem, la società del Comune che gestisce le cremazioni. E dire che tutti immaginavano ormai che la liberalizzazione entrasse anche al camposanto. «Nella riforma dei servizi

pubblici non si parla di cimiteri - aveva detto tempo fa il vicesindaco - non escludendoli è come se il legislatore avesse indicato che anche i servizi cimiteriali vanno messi a gara». Quando, e secondo quali criteri, è un aspetto che Palazzo Civico doveva affrontare proprio a fine anno, dopo Gtt. E invece, a questo punto bisognerà aspettare il 2012. (E. MIN.)

I superstiti della Thyssen

“Aiuto, la cassa è finita”

Appello agli enti locali: prorogatelà

STEFANO PAROLA

SI SENTONO dei miracolati, perché in quella notte tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 potevano esserci anche loro a lavorare sulla linea 5. Fanno parte dell'elenco di chi ha subito i danni collaterali di quel tragico rogo alle acciaierie ThyssenKrupp. Sono rimasti in 16 a essere ufficialmente ancora dipendenti dell'azienda tedesca e da tre anni sono in cassa integrazione nell'attesa di trovare un lavoro. Ma siccome oggi è un'impresa quasi impossibile, vorrebbero che l'ammortizzatore sociale, che scadrà il 31 dicembre, durasse ancora un po'. Ieri hanno incontrato gli enti locali, ma l'azienda al tavolo non si è presentata. Però ha fatto sapere che ci sarà al prossimo incontro, lunedì.

Loro aspettano, e sperano. Perché da ormai più di 30 mesi vanno avanti con 700 e pochi euro di stipendio. «Siamo tutti a spasso», racconta Mirko Pusceddu, uno dei 16. E spiega: «Passiamo giornate intere a cercare un lavoro. Ho mandato un po' di curriculum in giro, però non mi ha risposto nessuno». In quella notte di dicembre a Mirko è andata bene. Era nel turno del pomeriggio, con Antonio Boccuzzi e Antonio Schiavone, il primo a morire. Loro hanno deci-

so di fare gli straordinari, lui no. Così adesso è vivo, anche se cassintegrato e con quel filo di angos-

**Sono rimasti in 16
Ma l'azienda
non si è presentata
all'incontro**

scia che accomuna i “salvati”. «Per reagire abbiamo creato l'associazione Legami d'acciaio. Ci battiamo per la sicurezza sullavo-

ro», dice. Ma per loro il lavoro non c'è. Magari qualche contratto di pochi mesi, ma firmarne uno significa dire addio alla certezza di ricevere la cassa senza essere sicuri di essere assunti. Così si va avanti a 700 euro al mese: «Ho 36 anni e vorrei farmi una famiglia, ma con uno stipendio del genere non è facile», dice Mirko.

Renato Virdis è uscito dal gruppo dei “dimenticati” da due mesi. È andato in pensione e, racconta, «per me è stata come una liberazione. Per tirare avanti mi sono mangiato i risparmi». Tre anni fa

doveva essere proprio in quel maledetto turno, invece gli è venuto un attacco e si è messo in malattia. Suo figlio Andrea, anche lui operaio alla Thyssen, idem: lo ha salvato un infortunio al ginocchio. Ora Andrea lavora all'Alenia, come 35 suoi colleghi, solo che il posto se l'è trovato da solo e non grazie alla Thyssen. Però ha dovuto ripartire da zero, dal primo livello e non dal quarto che aveva prima.

Qualcuno è finito all'Alenia, una trentina all'Amiat, la società che raccoglie i rifiuti a Torino. Poi c'è chi ha trovato altro, chi è andato in pensione. E alla fine sono rimasti in 15. Un anno fa la loro cassa integrazione straordinaria era scaduta e solo dopo un presidio in piazza Castello l'azienda ha concesso quella in deroga, nonostante il costo fosse a carico dello Stato. Ora la situazione si ripete. Ieri la Thyssen ha disertato l'incontro sul tema. «Verremo lunedì», hanno fatto sapere i manager. L'assessore Claudia Porchietto spiega che «sarebbe opportuno che ci proponessero ancora un anno di cassa. Comunque Comune di Torino, Provincia e Regione, hanno ribadito la disponibilità ad agevolare percorsi formativi». La Fiom, dice il suo segretario Federico Bellono, «attende fiduciosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 2010

Cronaca di Torino 75

Compagnia di San Paolo «Nessun contributo a “L'Italia dei Libri”»

«Nessun finanziamento alla mostra “L'Italia dei Libri”. Lo precisa la Compagnia di San Paolo alla quale è stata attribuita la decisione

di erogare 500 mila euro a copertura degli oneri per la realizzazione della mostra. «Si precisa - dice la Compagnia - che tale contributo, in realtà, è stato stanziato in linea con quanto avvenuto per la passata edizione a sostegno dell'edizione 2011 del Salone Internazionale del libro e non già, come riferito, a sostegno specifico della suddetta mostra per la cui realizzazione non risulta inoltrata alcuna apposita richiesta di intervento alla Compagnia di San Paolo».

Cinesi a Barge, ivoiriani a Dronero, romeni a Pragelato: grazie a loro i comuni possono mantenere attivi servizi che verrebbero dismessi

Il mondo intero nelle valli alpine

Un'inchiesta sulle comunità straniere che stanno rianimando la montagna

TOMASO CLAVARINO

“Mamma li turchi” avranno probabilmente pensato gli abitanti di Garessio, Dronero, Barge, e di molte altre cittadine delle valli alpine, quando una ventina di anni fa videro arrivare in paese i primi stranieri. Ora a distanza di anni quei “turchi” sono sempre lì, anzi, sono aumentati fino a diventare un elemento vitale per queste comunità valligiane. Paesi afflitti da un drastico spopolamento sono tornati a rivivere piano piano grazie alla presenza delle comunità straniere che, complice anche la crisi economica, si sono ampliate molto negli ultimi anni, segnando un progressivo spostamento dalla città verso la provincia dove la vita, e gli affitti, costano decisamente meno. Ed è proprio l'incontro tra i nuovi arrivati e questa provincia montana carica di tradizioni che Maurizio Dematteis, con il fotografo Davide Casali, ha voluto descrivere nel suo “Mamma li tur-

chi”, libro nato da una ricerca promossa dall'istituto Paralleli, pubblicato dall'associazione Chambrà d'Oc, impegnata nella promozione della cultura occitana (www.chambradoc.it). «Ho iniziato a rendermi conto delle dimensioni di questo fenomeno quando durante i lavori per le

Olimpiadi in Val di Susa mi sono accorto che buona parte dei lavoratori erano stranieri - spiega l'autore - Con il libro ho tentato di analizzare un fenomeno in progressione. Non c'era praticamente nulla di scritto sul tema, è bastato vagare per le valli, incontrare le persone, sia gli autoctoni che

gli stranieri, sentire i loro umori, farsi raccontare le loro storie

Storie diverse una dall'altra ma con un elemento in comune: l'integrazione possibile. C'è Bakary Dembele, 37enne di Abidjan in Costa d'Avorio che, oltre a fare l'operaio metalmeccanico, ha aperto con la moglie un call-
center nel centro di Dronero: «Gli ivoiriani nella zona oggi sono quasi un migliaio, e dal 1990 al 2008 sono praticamente raddoppiati. Siamo davvero tanti, e capita a volte di trovarsi a cena con famiglie di Dronero. Mi sembra un sintomo di buona integrazione». Ci sono i cinesi di Barge, i domini-

cani di Borgo San Dalmazzo, gli albanesi di Recetto, i marocchini di Bussoleno, i tunisini di Robilante, c'è il mondo intero nelle valli alpine.

L'arrivo degli stranieri ha inoltre permesso ai piccoli comuni montani di mantenere attivi servizi che altrimenti sarebbero stati dismessi, come le scuole. In molti comuni sono gli stessi sindaci a raccontare all'autore come le scuole restino aperte a tutta la popolazione grazie ai bambini figli di migranti. È il caso di Pragelato dove si stava per chiudere la scuola, ma grazie alla comunità rumena, quasi il 35% dell'intera popolazione, oggi è ancora in funzione. Tradizione e immigrazione in queste valli sembrano poter convivere, quasi, senza problemi. «La nostra comunità, con le sue tradizioni, è molto forte - afferma Monica Berton, appartenente a una storica famiglia pragelatese - e ai corsi di occitano da noi partecipano anche i ragazzini di origine rumena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NICHELINO

Clochard romeno salvato dal freddo

Trent'anni, la pelle bruciata dal freddo, ridotto allo stremo dopo giorni di digiuno forzato. Così i volontari della croce rossa di Nichelino hanno trovato, l'altra sera, un clochard romeno, accampato su un materasso sotto le scale del passaggio pedonale della tangenziale sud, in via Brescia, alle spalle della zona industriale.

Doru V., è stato portato al comando della polizia municipale, rifocillato con tè e biscotti e poi portato in ambulanza al centro di accoglienza della Pellerina. «Quel pover'uomo non conosceva una sola parola di italiano. Fortunatamente tra i nostri volontari c'è un ragazzo romeno. Col suo aiuto siamo riusciti a capire che cosa gli era successo» spiega

Adriana Sala, responsabile del comitato Cri di Nichelino.

In via Brescia, adesso, sono rimasti un materasso e una coperta. «Era lì sotto, infreddolito, spaventato» racconta, mostrando il rifugio abbandonato, Giacomo Scimemi (in foto), il volontario che ha soccorso Doru insieme ai colleghi, Antonio Toscano ed Enzo Cavallo.

Il clochard romeno ha rischiato di morire per il freddo. «Sono venuto in Italia - ha raccontato ai volontari - perché mi avevano detto che raccogliendo l'elemosina ai semafori avrei fatto fortuna. Ho lasciato moglie e figli in Romania per venire qui a rischiare la vita». Una vittima, forse, di un'organizzazione romena che sfrutta i connazionali per fare affari con le elemosine, giocando con la miseria degli immigrati.

In lacrime ha aggiunto: «Mi hanno picchiato perché non raccoglievo soldi a sufficienza. Così sono scappato. Non sapendo dove andare sono venuto qui. Grazie, mi avete salvato».

(M. PEG.)

TIPERCV

Metropoli | 81

LA STAMPA
MERCOLÌ 22 DICEMBRE 2010

LA CITTÀ CHE SALE

VERA SCHIAVAZZI

SE gli affari, anche i più legittimi, diventassero l'unico criterio che decide la mappa di una città? L'allarme, in versione torinese, lo ha lanciato su "Repubblica" Riccardo Bedrone, presidente dell'Ordine degli Architetti: «Se l'amministrazione pubblica esaurisce le sue risorse economiche, prevarrà l'interesse dei costruttori privati». Tutti d'accordo, urbanisti e politici, nel dire che non si tratta di una preoccupazione infondata. A cominciare da Mario Viano, assessore all'urbanistica in carica nella giunta Chiamparino giunta al termine del suo mandato. «Bedrone mette sul tavolo un problema serio», dice Viano - che ha a che fare con le tentazioni classiche di una città che attraversa un periodo di crisi economica: sostenere o meno l'edilizia, una delle poche leve che sembrano poter attenuare la paralisi? Ma il compito di un'amministrazione pubblica, e la sua grande responsabilità, è proprio questo: valutare la con-

gruità delle proposte che arrivano anche dai privati, e tenere il timone verso l'interesse pubblico. Mi pare di poter affermare che, nella pratica, questi sono stati i nostri comportamenti». Ma Bedrone parla, com'è ovvio, soprattutto a chi arriverà tra poco. Così, Augusto Cagnardi, insieme a Vittorio Gregotti padre del piano regolatore che ha ispirato per quasi vent'anni le politiche urbanistiche torinesi, accetta in pieno la provocazione: «A Milano il rischio che Bedrone paventa si è già verificato. Assistingo a una sorta di grande mercato delle aree: i privati fanno un'offerta, trattano con l'amministrazione, e se il prezzo è interessante, dopo le necessarie approvazioni, quel progetto diventa esecutivo senza che nessuno sembri provare la necessità di un minimo di strategia d'insieme». E a Torino? «Non tocca a me dirlo, avendo gestito per molti anni l'applicazione di un piano regolatore che con Gregotti avevamo concepito su mandato della città. Ma certo la logica non era quella del denaro, ma di uno sviluppo che, vent'an-

nifa, guardava a certi modelli europei. Come tutti i piani regolatori, anche il nostro non venne accolto dagli applausi, almeno nell'immediato, e anche osservatori molto autorevoli mi hanno confessato di averne compreso solo di recente la filosofia. Ora servono dei passi avanti che tuttavia, come allora, non possono che basarsi su studi e ricerche. E non è un caso se il progetto di corso Marche, che richiede uno sguardo al futuro e pochissima attenzione agli affari, oggi è scarsamente condiviso». Anche un altro urbanista che (nella veste di assessore con Valentino Castellani) si è trovato a amministrare i grandi progetti per Torino oggi sente il bisogno di orizzonti nuovi. «Occorre guardare ai Comuni vicini, ampliare il raggio d'azione - dice Franco Corsico - Bedrone esprime una preoccupazione giusta. Il piano regolatore di Gregotti e Cagnardi era stato concepito per soccorrere una città dove l'industria perdeva peso, e in questo senso credo abbia funzionato bene. Ma le stesse formule non possono essere eterne, e grandi opere come il

passante ferroviario ci invitano a spingerci un po' più in là». Non mancano le voci critiche. L'urbanista Elisabetta Forni sottolinea la necessità che l'appello di Bedrone stia al centro dell'impegno del prossimo sindaco: «La ricetta vincente è nella rigorosa applicazione dei principi della sostenibilità, contro i quali vanno la "cementificazione" attuale e la rincorsa tardiva e retrograda a modelli architettonici che Bedrone chiama "sproporzionati", come i grattacieli, incompatibili con la logica del risparmio energetico e incoerenti con il nostro paesaggio urbano. Insomma, il futuro della città, la sua sopravvivenza o rinascita stanno proprio nell'andare in controtendenza». E Paolo Hutter, militante ambientalista, conclude: «Il 66 per cento dei torinesi vorrebbe dimezzare l'altezza del grattacielo Intesa San Paolo. Neppure la crisi spinge ad accettare certi mostri come occasione economica. Chiediamo ai cittadini di riflettere, aumentare le costruzioni non fa che far scendere il prezzo degli immobili che ci sono già».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È un grande mercato delle aree: chi fa un'offerta tratta con l'ente pubblico e se il prezzo è buono il progetto si realizza senza strategie»

«Non sono sostenibili la cementificazione attuale e la rincorsa tardiva a modelli architettonici sproporzionati ad alto impatto energetico»

La provocazione

Sulle pagine torinesi di Repubblica, ieri, sotto il titolo "Il disegno urbano della città a rischio ricatto" l'allarme lanciato dal presidente dell'Ordine Architetti Riccardo Bedrone sulla trasformazione del paesaggio urbano

Possono essere gli affari il solo criterio per decidere i profili di una metropoli? Le amministrazioni impongono rischi di consegnare il destino del territorio all'instaurazione del mercato. Dal titolo: urbanisti e architetti, a sinistra: l'allarme lanciato dall'Ordine degli Architetti

Il caso

Al posto dell'Alfa in via Botticelli rispunta dai cassetti un vecchio progetto. Il sindaco spiega

“Basta centri commerciali lungo la tangenziale”

PIERO LONGHINI

«**B**ASTA con i centri commerciali lungo la tangenziale. L'insediamento di attività deve essere l'occasione per recuperare pezzi di città, per inserire negozi e gli spazi nel tessuto urbano, senza consumare terreni vergini e senza costringere la gente a spostarsi». Il sindaco Sergio Chiamparino e l'assessore all'Urbanistica, Mario Iano, nell'ultima riunione di giunta sono presa con i Comuni del hinterland, rei di aver costellato le zone di confine con Torino di numerosi ipermercati. Accusa che arriva al giorno in cui c'è il via libera alla

realizzazione di un centro commerciale Ipercoop tra via Botticelli e corso Giulio Cesare, accanto a piazza Derna, al posto dell'ex complesso in-

**Previste abitazioni e una nuova piazza
L'area ora è in gran parte abbandonata**

dustriale dell'Alfa Romeo ormai chiuso da anni.

Un vecchio progetto, rivisto e corretto, che prevede anche la costru-

zione di abitazioni e di una piazza su via Botticelli, dove si trova già un distributore di metano, una fabbrica delle fucine Sesia, un deposito di auto sequestrate e un'area di Terna. In tutto sono circa 56 mila metri quadrati, gran parte dei quali abbandonati. «Il progetto prevede una radicale riqualificazione — sottolinea Viano — e il nuovo centro commerciale nascerà a servizio dell'area residenziale e delle abitazioni che già ci sono. Del tutto diverso ad un ipermercato che spunta in mezzo al nulla, anonimo e senza una ragione, collegato solo con uno svincolo autostradale. La piazza in via Botticelli, invece, rappresenterà un nuovo centro di

aggregazione per gli abitanti. Un mix, composto da commercio, residenziale e verde, che riqualifica una zona non solo abbandonata, ma dove il rischio sociale è alto».

Il progetto prevede la sistemazione della viabilità e la costruzione di nuovi tratti a contorno dell'insediamento che connette i rami a fondo cieco. Nel tratto tra l'incrocio di via Mercadante e via Botticelli con la zona Nord già urbanizzata e collegata con corso Giulio Cesare, sarà realizzato un percorso alternativo per decongestionare piazza Derna. Non mancherà nemmeno una pista ciclabile per raggiungere il Parco Stura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARTOLARIZZAZIONE Su cinque lotti, la Città ne vende solo due per 25 milioni. Poche offerte anche per l'asta

Immobili in vendita, mancano 9 milioni

→ La speranza della Città era quella di disfarsi di tutti e cinque gli immobili che la società di cartolarizzazione aveva messo a gara. Ma dopo quattro giorni di attenta analisi delle buste, solo un'offerta è stata accettata senza riserve, quella Gefim per i lotti dell'ex Moi e di via Guala che verranno destinati per l'80 per cento a spazi residenziali e per il restante 20 a servizi alle imprese. Un'altra, per l'area Borello e Maffiotto, è ancora al vaglio dei tecnici. Una terza, presentata da una cordata franco-italiana, è stata invece scartata perché troppo onerosa da un punto di vista urbanistico. Abbastanza comunque per rastrellare circa 25 milioni di euro a fronte di una valutazione complessiva di 36. E anche se all'appello mancano ancora 9 milioni, l'assessore all'Urbanistica Mario

Viano crede che i risultati ottenuti dalla prima gara siano comunque sufficienti a convincere le banche a finanziare anche la seconda tranches di dismissioni immobiliari gestite dalla società di cartolarizzazione. Garantendo così qualche decina di milioni in più alle casse del Comune.

Più fosche paiono invece le prospettive per l'asta immobiliare che si chiuderà oggi su una base complessiva di circa venti milioni di euro. «Sì, effettivamente non siamo molto ottimisti — ammette Viano —, le offerte per i lotti più grandi e redditizi sono abbastanza scarse, come l'ex Incet di corso Vigevano o la caserma dei vigili di corso Regina Margherita. Vanno meglio le medio-piccole pezzature, terreni o alloggi».

LA STAMPA 22/12

INTESA CON L'INPDAP

Un milione di euro per aiutare i pensionati non autosufficienti

■ È stato siglato ieri un importante accordo fra la Città e l'Inpdap: una nuova collaborazione che permetterà di unire gli sforzi a favore di coloro che sono in attesa dell'attivazione dell'assistenza domiciliare in un periodo in cui le ristrettezze economiche mettono a dura prova la tenuta del sistema di welfare subalpino. «Grazie a quella firma — come ha spiegato l'assessore al Welfare Marco Borgione al termine della giunta di ieri — l'Inpdap garanti-

rà un finanziamento a favore di pensionati pubblici non autosufficienti per un importo totale di un milione e 76 mila euro». E ha poi aggiunto: «In questo modo sarà possibile garantire l'assistenza domiciliare necessaria per gli utenti che ne avranno diritto. Dalle liste di attesa sono già stati identificati 191 beneficiari che saranno direttamente contattati nei prossimi giorni dagli operatori dei servizi territoriali di riferimento».

[E. MIN.]

TO CRONACA 22/12

IL CASO Arrestato maestro di una elementare di Collegno

Carezze hard in aula

L'ira delle famiglie

«Ora impiccatelo»

*I carabinieri lo incastrano grazie a un video
Lui chiede scusa: «Perdonatemi, ero malato»*

Claudio Neve

→ Ha molestato cinque bambine in classe, sotto gli occhi dei loro compagni di scuola ma anche sotto quelli di una telecamera dei carabinieri. Cinque sue allieve, perché questa volta a finire in carcere per pedofilia è stato un maestro elementare: Alessandro Barillà, 34 anni, torinese, single e con un posto da supplente per l'intero anno scolastico presso la scuola "Marconi" di Collegno. E che adesso, dopo aver ammesso le proprie colpe, chiede scusa alle famiglie delle sue vittime.

A spiegare che qualcosa a scuola non andava sono stati proprio i bambini. Sia le piccole vittime del maestro, sia i loro compagni. Le indagini dei carabinieri della compagnia di Rivoli sono scattate immediatamente e per togliere ogni dubbio alla possibile interpretazione di quei gesti troppo affettuosi i militari hanno deciso di ricorrere al metodo più semplice: una telecamera nascosta dentro l'aula. E quegli approcci troppo spinti, quelle carezze che andavano oltre il normale rapporto tra maestro e allieva sono stati registrati su un video che è finito subito in Procura. Una volta interrogato dai pm Laura Ruffino e Andrea Calice, Barillà ha ammesso tutto, spiegando che non aveva intenzioni morbose e che recentemente aveva avuto problemi di depressione e di crisi di panico. La sua però è stata una violenza resa ancora più grave dal fatto che si è consumata tra le mura di scuola, dove i genitori lasciano i propri figli con la certezza che sono al sicuro. Ma questa volta

non era così.

Per lui sono subito scattate le manette. L'arresto risale a fine novembre, ma la notizia è trapelata soltanto ieri. Il maestro nel frattempo è già stato messo ai domiciliari e dal citofono di casa prova a chiedere perdono: «Voglio solo chiedere scusa a tutti - dice con voce flebile ma ferma - chiedo scusa alle famiglie per quello che ho fatto. Scusatemi, ma per ora non mi sento di dire altro». Il suo avvocato, Gianfranco Ferreri, invece non rilascia dichiarazioni: «È troppo presto».

Ieri pomeriggio, di fronte alla scuola, le mamme dei piccoli allievi chiedevano giustizia. Solo i genitori degli alunni della classe di Barillà erano stati avvisati di quanto avvenuto, tutti gli altri alla notizia sgranano gli occhi e chiedono se è uno scherzo. Poi scatta la rabbia: «Se fosse nelle mie mani - dice Antonella - saprei cosa fare». «Dovrebbero impiccarlo subito - Milena è ancora più dura - Ma perché non mettono le

telecamere in ogni aula? Così nessuno si sognerebbe di fare simili porcherie». «È una cosa folle - conclude Manuela - ed è incredibile che nessuno ci abbia avvisati. I nostri figli vanno a scuola qui, e noi non ne sapevamo nulla». Enrico Maria Bottero, il direttore della scuola, preferisce trincerar-

si dietro un rigido «no comment», mentre l'assessore all'Istruzione del Comune, Tiziana Manzi, è più loquace: «Non ne sapevo nulla - confessa anche lei come i genitori - A Collegno non è mai successo niente del genere ed è assurdo che accada proprio in una scuola».